

Senza titolo!

Il titolo veramente ce l'avevo: "Un papocchio infinito!". Poi ho pensato che forse un'ultima *chance* bisogna lasciarla a chi oggi governa il nostro *Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione*, ammesso che lo si possa ancora chiamare così! In effetti, se si torna al passato, addio alle scuole a tempo pieno e a spazio aperto! Addio al curriculum, addio alla progettazione didattica, alla cultura della valutazione! Tutte chiacchiere con cui i pedagogisti sessantottini hanno distrutto la scuola italiana! Un maestro con la bacchetta, un bel Programma ministeriale di un paio di paginette, un registro per i voti, e guai a chi non ha il grembiule... di ordinanza! Comunque, un sano ottimismo non fa mai male!

Ma veniamo al dunque! L'articolo 3 del decreto legge 137/08, relativo alla "valutazione del rendimento scolastico degli studenti", recita testualmente: "1. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola primaria la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite è espressa in decimi ed illustrata con giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno. 2. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola secondaria di primo grado la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite è espressa in decimi".

Io veramente non riesco a capire chi scrive cose di questo genere! Piuppeggio di così non si poteva andare! Vada pure per il ritorno ai voti decimali! La potenza della tradizione! Sì, con due zeta! Ma che la certificazione delle competenze possa essere espressa in decimi è pura follia o ignoranza crassa! Eppure il tutto dovrebbe essere abbastanza... elementare! Gli apprendimenti – quelli scolastici – in itinere e terminali si valutano; le competenze terminali si accertano e si certificano. Gli apprendimenti possono essere più o meno soddisfacenti a seconda di determinate attese e sono valutati da un *meno* ad un *più* (la scala tradizionale del nostro Paese, alla quale si è tornati, è quella decimale: voti interi da 1 a 10; non è l'unica scala possibile: attualmente, a livello internazionale si suggerisce una scala da 1 a 5). Le competenze sono un'altra cosa: si tratta di un insieme di capacità/abilità e conoscenze, anche di carattere pluri- ed interdisciplinare, nonché di atteggiamenti, di motivazioni, che il soggetto utilizza in relazione alla soluzione di una o più situazioni problematiche. Mentre un apprendimento può essere valutato dal *meno* al *più*, una competenza, da manifestare in una situazione data, c'è o non c'è! E' stata acquisita dal soggetto, quindi convenientemente accertata e certificata! Oppure no!

Detto questo – tutto con estrema stringatezza – mi si deve, o meglio si deve spiegare alle *istituzioni scolastiche autonome* (ormai regredite al rango di semplici scuole non si sa fino a quando autonome!!!) e agli insegnanti quali diavolerie dovranno inventare per certificare in decimi le competenze acquisite, quando siano acquisite! E se non sono state acquisite? Non dico altro! Ricordo soltanto che c'è una letteratura vastissima in materia, anche a livello europeo, alla quale anche i nostri amanuensi ministeriali avrebbero potuto accedere! Prima che gli insegnanti vadano nel pallone!

Eppure, questa questione delle competenze è seria, è una sorta di passaporto per l'Europa! Tuttavia, allo stato attuale, in nessun grado di scuola (fatta eccezione per alcuni istituti tecnici e per gli istituti professionali; fa anche eccezione tutta la formazione professionale) si certificano competenze! Lo stato dell'arte è il seguente.

Per il primo ciclo, la Cm 32/08, relativa agli esami conclusivi del primo ciclo di istruzione, al punto 6 si limita a ricordare che "sia il decreto legislativo n. 59/2004 che il dpr. n. 275/1999 prevedono la messa a punto di modelli di certificazione delle competenze" ed invita le scuole a "sperimentare ipotesi certificative in vista della messa a regime" di quanto previsto. Il che significa che le scuole hanno fatto quanto hanno potuto, animate come sempre di buona volontà, lavorando, comunque, su competenze di loro scelta o ricavate da esperienze altrui! Si potrebbe dire che tutto fa brodo! Ma non è così! La procedura adottata è scorretta! Si è caricato sulle scuole un compito che non può e

non deve essere loro! Le competenze non sono inventate dal basso, ma sono individuate, definite e descritte dall'alto, a livello nazionale, un livello che è tenuto a ricondurre ad una unitarietà terminale omogenea e condivisa i mille percorsi curricolari che le istituzioni scolastiche hanno progettato e realizzato, pur in forme diverse, in forza della loro autonomia. Nulla da eccepire se si vuole sperimentare una innovazione, ma tutto da eccepire quando la sperimentazione serve solo a mascherare il vuoto dell'autorità centrale!

Per quanto riguarda il secondo ciclo, la cosa è ancora più risibile! Sono dieci anni che al termine dell'esame di Stato si dovrebbero certificare le competenze (nonché le conoscenze e le capacità: articolo 6 della legge 425/97)! Ma, com'è noto, non si va al di là dei punteggi, anche se oggi si è aggiunta la ciliegina della lode! Sono dieci anni che denunciavamo tale carenza e sono dieci anni che non si provvede in merito. E sono dieci anni che le scuole dell'Unione europea vanno avanti, anche se con ritmi diversi.

Tre conclusioni. La prima: il citato articolo 3 del decreto legge creerà soltanto disagi, confusioni, apprensioni a non finire nelle scuole e in tutti gli insegnanti. La seconda: per quanto riguarda l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, l'articolo 4 del dm 139/07 prevede che "con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, sono adottati i modelli di certificazione dei saperi e delle competenze... acquisite dagli studenti nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione". Non vorrei che, per estensione, anche per questa certificazione si ricorresse ai decimi: il che avvilirebbe, anzi vanificherebbe tutte le attese di un'innovazione che dovrebbe avvicinare il nostro Sistema di istruzione ai sistemi scolastici dei Paesi dell'Unione europea. La terza: se l'ipotesi dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, caldeggiata dall'attuale maggioranza, dovesse andare in porto, sanno i nostri governanti che la certificazione delle competenze si rileverà una necessità inderogabile? I voti terminali non faranno più fede, ma le competenze debitamente accertate e certificate sì! E ci sarà un gran lavoro: chi individuerà, definirà e descriverà le competenze terminali di un determinato percorso di studi, secondario e universitario? Chi certificherà se tali competenze sono state raggiunte? Ma si tratta di un discorso tutto in *fieri*. Comunque, guardare lontano è essenziale, se non si vuole restare intrappolati da un presente che si impasticcia sempre più e che si è incapaci di governare!

Roma, 2 settembre 2008

Maurizio Tiriticco